

MARIO GRASSI

Prestar le loro opere in stati allieni

Il confine politico del *know-how* nella messa a
punto della trattura serica ‘alla piemontese’ tra Sei
e Settecento*

Abstract

The contribution applies micro-historical methodology to the topic of women's labour. Through the presentation of a case study, it highlights the antecedents and consequences of the disregard for territorial boundaries by Piedmontese spinners between the seventeenth and eighteenth centuries – when they were ordered not to seek employment outside the Duchy of Savoy. The abstract nature of the borders, the nebulousness of the state presence at the frontier and the hope, based on these assumptions, of evading controls, led some spinners to replicate already established patterns of professional mobility by seeking work in reeling manufactures located within the duchies of Milan and Mantua. The case study makes it possible to reconstruct the dynamics of border management at a moment when the Piedmont silk industry was undergoing profound transformation and laying the foundations for the future of the Italian and European silk industry.

INTRODUZIONE

L'arte di dipanare i bozzoli in acqua calda per filarne la seta grezza, un processo noto con il nome di “trattura”, era un passaggio fondamentale per la buona riuscita dei prodotti che con essa potevano essere realizzati. Sin dalla seconda metà del Seicento, il Piemonte si distinse in questa specifica produzione, grazie al lavoro delle filatrici e all'introduzione di un innovativo metodo

* Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the Research Executive Agency. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them. Project: 101108617 — SILKRAA — HORIZON-MSCA-2022-PF-01.

di trattura – noto già al tempo, in lungo e in largo per l'Europa, come “filatura alla piemontese”. Come scriveva Bertolotti, descrivendo le attività manifatturiere della regione subalpina nella sua guida di viaggio nel 1840, *questo lavoro si fa da operaje, dette trattore in Toscana, e da noi filatrici, le quali assise al fornello, tenendo i bozzoli immersi nell'acqua quasi bollente, n'estraggono a due fili o capi la seta. Il qual lavoro, per riuscire perfetto, richiede destrezza, intelligenza, somma attenzione e lungo esercizio. Esso imparasi con un garzonato di più anni, e i suoi buoni metodi si trasmettono, a così dire, per successione. Le ragazze che fan girar l'aspo ed ajutano la filatrice in più bisogne, divengono coll'andar del tempo, filatrici a lor volta. Le filatrici piemontesi, così educate, appartengono alle filature dette di ordine, cioè tenute da' più reputati negozianti, e sono piuttosto invidiate, che emulate altrove, non esclusi i paesi che producono sete migliori*¹. Un'invidia di lunga durata, si direbbe, quella dei paesi produttori di seta nei confronti del Piemonte, se si considera che nella regione il metodo di trattura ‘alla piemontese’ aveva soppiantato quello tradizionale da oltre 150 anni. Eppure, i tentativi di altri stati di emulare, o meglio di appropriarsi, dell'efficace tecnica di trattura non erano mancati. In particolare, sin dalla fine del Seicento, i regni confinanti con il ducato di Savoia, che in gran parte vantavano una consolidata tradizione legata alle manifatture di seta², ricercavano la manodopera necessaria per la stagione delle filande al di fuori dei confini, penetrando nelle campagne piemontesi.

Quello che verrà presentato nelle prossime pagine è un caso di studio relativo alla disseminazione di tecniche ambientato in un contesto rurale, lontano dal controllo delle corporazioni e svolto principalmente da manodopera femminile. Se è vero, infatti, che la maggior parte degli studi sulle corporazioni e sui sistemi economici d'antico regime si è confrontata con il tema dell'importazione e dell'esportazione di *know-how*³, queste dinamiche sono state studiate es-

¹ Davide BERTOLOTTI, *Descrizione di Torino* (Torino 1840) 334.

² Cfr. Paola MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo* (Genova 1970); Rinaldo COMBA, *Dal velluto all'organzino: produzioni seriche nel Piemonte rinascimentale*, in: *Torino sul filo della seta*, a cura di Giuseppe BRACCO (Torino 1992) 11–38; Claudio Rosso, *Seta e dintorni: Lombardi e genovesi a Torino fra Cinque e Seicento*, in: *Studi Storici* 33 (1992) 175–193; Patrizia MAINONI, *La seta a Milano nel XV secolo: aspetti economici e istituzionali*, in: *Studi storici* 35 (1994) 871–896; ID., *La seta in Italia fra XII e XIII secolo. Migrazioni artigiane e tipologie seriche*, in: *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di Luca MOLÀ–Reinhold C. MULLER–Claudio ZANIER (Venezia 2000) 365–390.

³ Per limitarci all'industria della seta si faccia riferimento a Luca MOLÀ, *La comunità dei lucchesi a Venezia: immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo* (Venezia 1994); ID., *The Silk Industry of Renaissance Venice* (Baltimore–London 2000); Carlo PONI, *La seta in Italia: una grande industria prima della rivoluzione industriale* (Bologna 2009); Florence EDLER DE ROOVER, *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*

senzialmente in ambito urbano, e solo raramente sono state messe in relazione con le dinamiche di costruzione e decostruzione dei confini⁴ e con l'ampio panorama di studi sulla mobilità delle persone che, grazie alle loro conoscenze e competenze, diventavano mezzo di disseminazione di tecniche⁵ – soprattutto se le persone in movimento erano donne⁶.

(Firenze 1999); Roberto MORELLI, *La seta fiorentina nel Cinquecento* (Milano 1976); Manuel VAQUERO PIÑEIRO, *Il baco da seta in Umbria (XVIII–XX secolo). Produzione e commercio* (Napoli 2010); Daniela CICCOLELLA, *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo* (Napoli 2003); Rosalba RAGOSTA, *Napoli, città della seta: produzione e mercato in età moderna* (Roma 2009); Simona LAUDANI, *La Sicilia della seta: economia, società e politica* (Catanzaro 1996).

⁴ Philippe BERNARDI–Nathalie NICOLAS, *Les échandoles: applications et rayonnement d'un matériau et d'un savoir-faire montagnard, à la fin du Moyen Âge*, in: *Las montañas del Mediterraneo*, editado por Antonio ORTEGA SANTOS–Jacques VIGNET ZUNZ (= Coloquio internacional celebrado en Granada, Granada 2003) 287–304; Stephan R. EPSTEIN, *Freedom and Growth. The Rise of States and Markets in Europe, 1300–1750* (Londra 2000); Cinzia LORANDINI, *Mercanti tedeschi a Rovereto tra Sei e Settecento*, in Arrivi. *Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino (preistoria-XX secolo)*, a cura di Marcello BONAZZA–Italo FRANCESCHINI (Trento 2021); Corine MAITTE, *Les chemins de verre. Les migrations des verriers d'Altare et de Venise (XVI–XIX^e siècles)* (Rennes 2009); Reinhold REITH, *Know-How, Technologietransfer und die Arcana Artis im Mitteleuropa der Frühen Neuzeit*, in: *Early Science and Medicine* 10 (2005) 349–377; Laura RIGHI, *Produzione di seta e trasferimenti tecnologici tra legislazione e frodi: il caso di Bologna dal XIV al XVI secolo*, in: *Archivio Storico Italiano* 174 (2016) 639–668; Claudio ZANIER, *L'evoluzione delle tecniche di trattura e torcitura della seta in Europa nei secc. XVII e XVIII: modello cinese o modello sabaudo?*, in: *La seta in Europa secc. XIII–XX* (= *Sett. Stud. Ist. F. Datini* 24, Firenze 1993) 363–366.

⁵ Salvatore CIRIACONO, *Migration, Minorities and Technology Transfer in Early Modern Europe*, in: *Journal of European Economic History* 34 (2005) 43–64; Liliane HILAIRE–PÉREZ–Catherine VERNA, *Dissemination of Technical Knowledge in the Middle Ages and the Early Modern Era. New Approaches and Methodological Issues*, in: *Technology and Culture* 47 (2006) 536–565; Carlo BARTALUCCI, *Sebastiano Montignosi e il trasferimento di maestranze seriche lucchesi a Trento a fine Seicento*, in: *Studi trentini. Storia* 96 (2017) 383–398.

⁶ Sul tema delle migrazioni femminili cfr. Antonio EIRAS ROEL–Ofelia REY CASTELAO, *Les migrations internes et à moyenne distance en Europe, 1500–1900* (Santiago de Compostela 1994); Maria Rosaria STABILI–Maddalena TIRABASSI, *Il tema: Donne migranti tra passato e presente. Il caso italiano*, in: *Genesis* 13 (2014) 5–10; Eleonora CANEPARI, *"In my home town I have..."*. *Migrant women and multi-local ties (Rome, 17th–18th centuries)*, in: *ibid.* 11–29; Beatrice ZUCCA MICHELETTI, *Progetti migratori. Lavoro e proprietà delle donne nelle migrazioni familiari (Torino, XVIII secolo)*, in: *ibid.* 31–48; EAD., *Gender and Migration in Historical Perspective: Institutions, Labour and Social Networks, 16th to 20th Centuries* (London 2022).

Attraverso lo studio della mobilità stagionale delle filatrici⁷ sul confine lombardo-piemontese, il presente contributo farà dialogare un approccio *top-down*, che approfondirà la legislazione e il sistema di controllo istituzionale attraverso lo studio dell'apparato legislativo sabaudo, e uno *bottom-up*, basato su fonti giudiziarie, che si concentrerà sulle necessità individuali della manodopera con il fine di ricostruire le dinamiche di confine legate a quello che per lo stato sabaudo era percepito come un gravissimo rischio: perdere il primato nella produzione di seta grezza tratta 'alla piemontese'.

Lo studio di questo fenomeno ci permetterà di osservare da un lato come la tensione tra protezionismo statale e spionaggio industriale si realizzassero nelle zone di confine e, dall'altro, quale ruolo rivestisse il capitale umano costituito dalle filatrici in carne e ossa in un quadro caratterizzato da rilevanti interessi economici internazionali⁸. Per giungere a questo risultato è stato fondamentale il ricorso alla lente metodologica dell'*embodied expertise*, strumento interpretativo recentemente introdotto nel panorama storiografico da Paola Bertucci⁹. Ricostruendo le fasi di disseminazione di tecniche e tecnologie legate alla trattura della seta 'alla piemontese' in Georgia – attraverso la controversa storia di Gioanna Camosso, facendo ricorso ai resoconti inviati ai Trustees dal governatore della colonia americana – la storica mette in discussione le precedenti teorie legate al trasferimento di tecniche, dimostrando come la disseminazione dipenda fondamentalmente dalla persona detentrica di *know-how*, formata in un determinato contesto, legata a un peculiare sistema istituzionale ed esposta a definite dinamiche socio-economiche¹⁰. Il focus della definizione è sulla rilevanza dell'esperienza di vita della manodopera, facendo dell'*embodied expertise* il risultato della “gradually acquired practical intelligence, perfected through

⁷ Con il termine filatrici, come sottolineato nella citazione di Bertolotti, in questo articolo faremo solo ed esclusivamente riferimento alle “trattrici”, ovvero alle donne impiegate nella fase di trattura della seta. Per informazioni su questa fase della filiera serica cfr. Francesco BATTISTINI, *L'industria della seta in Italia nell'età moderna* (Bologna 2004); ZANIER, *L'evoluzione* 363–366.

⁸ Cfr. Mario GRASSI, *Quando la qualità non basta. Luci e ombre del primato serico piemontese tra Sei e Settecento*, in: *Rises* 9 (2023) 47–67.

⁹ Paola BERTUCCI, *Spinners' Hands, Imperial Minds: Migrant Labor, Embodied Expertise, and the Failed Transfer of Silk Technology across the Atlantic*, in: *Technology and Culture* 62 (2021) 1003–1031.

¹⁰ Cfr. John Raymond HARRIS, *Industrial Espionage and Technology Transfer: Britain and France in the Eighteenth Century* (Aldershot 1998); David J. JEREMY, *Artisans, Entrepreneurs and Machines: Essays on the Early Anglo-American Textile Industries, 1770s–1840s* (Aldershot 1998); Eric ASH, *Introduction: Expertise and the Early Modern State*, in: *Osiris* 25 (2010) 1–24.

lifelong interaction with the [...] machine, and constructed by [...] regulations issued by the state”¹¹.

Con questo contributo abbiamo deciso di considerare il ruolo dell'*embodied expertise* nelle zone di confine - elemento che ci ha permesso di sviluppare la definizione di “confine politico del *know-how*”. Un confine geografico, tracciato politicamente e noto a tutte le parti in causa, entro i cui limiti esiste uno specifico *know-how* che, secondo le istituzioni politiche, non deve fuoriuscire – in risposta alle subdole strategie delle istituzioni politiche concorrenti. In questo contesto, mentre gli stati “proprietari”¹² di *know-how* si chiudono in sé stessi, implementando sistemi di divieto e punizione, gli stati “parassiti” attivano politiche mirate ad attirare e assimilare conoscenze e competenze sviluppate da altri, talvolta apportando modifiche e migliorie al *know-how* esportato, con l’obiettivo finale di diventare a loro volta stati “proprietari”. Il “confine politico del *know-how*” è, a ben vedere, l’altra faccia dell'*embodied expertise*, perché si focalizza essenzialmente sull’attività istituzionale: da un lato troviamo gli stati “proprietari” impegnati nel rafforzare il controllo sui confini, dall’altro gli stati “parassiti” che tentano di forzare le barriere, sia geografiche che legislative. Ma cercare di difendere il “confine politico del *know-how*” è anche un’utopia: i confini politici sono porosi, e non possono effettivamente limitare la disseminazione – poiché essa avviene attraverso manodopera che ha un *know-how* ottenuto attraverso l'*embodied expertise*, e deve quindi fare i conti con le esigenze di vita dei detentori e delle detentrici di specifiche conoscenze e competenze.

Gioanna Camosso era una delle filatrici piemontesi di inizio Settecento – potenzialmente una delle protagoniste del presente contributo –, eppure le differenze di motivazioni, modalità di disseminazione e contesto (geografico, politico, sociale) tra i due casi di studio sono evidenti. In anni recenti il legame tra individuo e conoscenza pratica è stato affrontato da numerose storiche e storici¹³ che sono giunti a dar forma a teorie sull’apprendimento e la trasmissione di conoscenza in relazione a rilevanti temi della storia sociale, quali il genere, la migrazione, il colonialismo¹⁴. La nostra proposta intende piuttosto

¹¹ BERTUCCI, Spinners’ Hands 1006.

¹² Sul tema della proprietà di *know-how* cfr. Dagmar SCHÄFER–Annapurna MAMIDIPUDI–Marius BUNING, *Ownership of Knowledge: Beyond Intellectual Property* (Cambridge/Massachusetts 2023).

¹³ Stephan R. EPSTEIN–Maarten PRAK, *Guilds Innovation and the European Economy, 1400–1800* (Cambridge 2008); Maarten PRAK–Patrick WALLIS, *Apprenticeship in Early Modern Europe* (Cambridge 2020); Anna BELLAVITIS–Valentina SAPIENZA, *Apprenticeship, Work, Society in Early Modern Venice* (Londra 2023).

¹⁴ Prasannan PARTHASARATHI, *The Transition to a Colonial Economy. Weavers, Merchants and Kings in South India, 1720–1800* (Cambridge 2001); Laurence FONTAINE, *Pouvoir, identités et migration dans les hautes vallées des Alpes occidentales, XVII^e–XVIII^e siècle* (Grenoble 2003); EAD., *Montagnes et migrations de travail. Un essai de compa-*

accogliere quella di febvriana memoria di studiare i confini nella loro essenza di “punti di congiunzione, centri di espansione e d’irraggiamento, piccoli mondi dotati di un proprio valore e capaci di attrarre, di legare fra loro, strettamente, uomini e paesi intermedi”¹⁵. Decidendo di prendere in considerazione in questi termini il nostro caso di studio, sarà possibile osservare come elementi oramai tradizionali della storiografia sulla trasmissione di *know-how* (quali il furto di proprietà intellettuale, l’attrazione di manodopera attraverso sconti fiscali, la mira di accrescere il potere economico)¹⁶ e sui confini (contrabbando di merci, controllo del territorio e vigilanza)¹⁷ possano essere interpretati se messi in relazione alla letteratura sulla migrazione femminile¹⁸, sul lavoro stagionale¹⁹ e sul lavoro nelle aree rurali²⁰. Questo approccio è in grado di mettere in evidenza

raison globale (XV^e–XX^e siècles), in: *Revue d’histoire moderne & contemporaine* 52 (2005) 26–48; Francesca BRAY, Gender and Technology, in: *Annual Review of Anthropology* 36 (2007) 37–48; Giorgio RIELLO, Cotton: The Fabric that Made the Modern World (Cambridge 2013); David ANDERSSON–Mounir KARADJA–Erik PRAWITZ, Mass Migration and Technological Change, in: *Journal of the European Economic Association* 20 (2022) 1859–1896.

¹⁵ Lucien FEBVRE, *La terra e l’evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia* (Parigi 1922, Torino 1922) 355.

¹⁶ Cfr. Charles Lincoln VAN DOREN, *A history of knowledge: past, present, and future* (New York 1991); HILAIRE–PÉREZ–VERNA, *Dissemination*; David GARRIOCH, *The Republic of Skill. Artisan Mobility, Innovation, and Circulation of Knowledge in Premodern Europe* (Leiden 2022).

¹⁷ Cfr. Alessandro BUONO, *Frontiere politiche, fiscali e corporative dello Stato di Milano. La conquista ed il mantenimento del presidio di Vercelli (1638–1650)*, in: *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell’età moderna*, a cura di Claudio DONATI (Milano 2006) 151–176; Angelo TORRE–Vittorio TIGRINO, Beni comuni e località: una prospettiva storica, in: *Ragion pratica* 2 (2013) 333–346; Stefano POGGI, Surveillance as a culture of vigilance: the case of Napoleonic Italy, in: *Società e storia* 177 (2022) 569–581.

¹⁸ Cfr. Nancy L. GREEN, Changing Paradigms in Migration Studies: From Men to Women to Gender, in: *Gender & history* 11 (2012) 3; STABILI–TIRABASSI, *Il tema*; CANEPARI, “In my home town I have...”; ZUCCA MICHELETTI, *Progetti*; EAD., *Gender*; Loredana TEODORESCU, Women on the move: Understanding the female face of migration to develop targeted policies, in: *European view* 23 (2024) 1.

¹⁹ Cfr. Michele COLUCCI–Michele NANI, *Lavoro mobile: migranti, organizzazioni, conflitti (XVIII–XX secolo)* (Palermo 2015); Andrea CARACAUSI–Nicoletta ROLLA–Marco SCHNYDER, *Travail et mobilité en Europe XVI^e–XIX^e siècles* (Villeneuve d’Ascq 2018); Eleonora CANEPARI, “Je vais et viens de Rome selon les occasions”. Migrations internes et mobilité circulaire des travailleurs ruraux (XVII^e–XVIII^e siècles), in: *Cahiers d’histoire* 143 (2019); ZUCCA MICHELETTI, *Gender and Migrations*.

²⁰ Cfr. Mark SHUCKSMITH, Re-imagining the rural: From rural idyll to good countryside, in: *Journal of Rural Studies* 59 (2018) 163–172; Brock ASKE LAURSEN–Jelle VAN LOTTUM, Rural maritime labour migration to Copenhagen and Stockholm (1700–1800), in: *Continuity and Change* 34 (2019); Luigi LORENZETTI, Economías, recursos y terri-

la problematicità dell'*enforcement* della legge²¹, ovvero la distanza tra norma e pratica, mettendo in dubbio la rigidità dei confini politici che nel corso dell'età moderna sembrano frammentare con rigore i nascenti stati nazionali, al contempo rafforzando le posizioni - sempre più presenti nelle ricerche storiografiche - riguardo il ruolo della manodopera femminile nella disseminazione di tecniche.²²

Introducendo il concetto di “confine politico del *know-how*”, sarà possibile aggiungere un tassello agli schemi interpretativi usati da gran parte della storiografia sulla trasmissione di *know-how*, e di conseguenza considerare nuovi aspetti relativi alla portata degli scambi di tecniche e tecnologie tra stati. Questo filone di studi, infatti, si è concentrato su punti di partenza e punti d'arrivo urbani, soprattutto capitali e grandi città, e ha spesso preso come esempi singoli detentori di specifiche conoscenze, solitamente uomini. Attraverso lo studio del “confine politico del *know-how*”, le prese di posizione del potere istituzionale per salvaguardare particolari conoscenze e competenze ritenute di importanza tale da essere in grado di minare la stabilità economica dello stato stesso qualora diffuse, e l'ambizione degli stati limitrofi di entrare in loro possesso, sono costrette a dialogare con gli aspetti socio-economici legati alle necessità effettive dei soggetti detentori del *know-how*. Considerare i racconti di confine come narrazioni capaci di superare le linee di demarcazione imposte culturalmente dalla tradizione (anche storiografica) consente dunque al ricercatore di porre in luce le infiltrazioni, le eccezioni, gli intrecci di cui si compone la vicenda umana²³.

Come anticipato, il *case-study* che ci ha permesso di approfondire questo tema riguarda uno specifico confine, quello del Piemonte orientale nei primi anni del Settecento, e una specifica attività manifatturiera: la trattura della seta. Prima che la fine della guerra di successione spagnola conferisse ai Savoia il Monferrato dei Gonzaga e alcune porzioni dello stato milanese (Lomellina, Valsesia, Valenza e l'Alessandrino), territori al tempo appartenenti allo stato

torios de montaña: itinerarios historiográficos y elementos comparativos. (Montes Apeninos, Alpes, Pirineos), siglos XVI–XVIII, in: Mundo Agrario 22 (2021).

²¹ Cfr. Simona CERUTTI, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino (secoli XVII–XVIII)* (Torino 1992); ID., *Giustizia sommaria. Pratiche e ideali di giustizia in una società di Ancien Régime (Torino XVIII secolo)* (Milano 2003); Luciano ALLEGRA, *Fra norma e deroga. Il mercato del lavoro a Torino nel Settecento*, in: Rivista Storica Italiana 116 (2004) 872–925.

²² Si veda in particolare Anne MONTENACH, *Gender, Space and Illicit Economies in Eighteenth-Century Europe. Uncontrolled Crossings* (London 2024).

²³ Silvia SALVATRICI, *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni* (Catanzaro 2005); Marco MERIGGI–Laura DI FIORE, *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria* (Roma 2013); Marco MERIGGI, *Racconti di confine nel Mezzogiorno del Settecento* (Bologna 2016).

Imperiale, il confine orientale del ducato era posto, senza soluzione di continuità, nella zona collinare che legava indissolubilmente questi territori alle colline torinesi, alle Langhe e al Roero²⁴. Sebbene rispetto a questo confine Vittorio Amedeo II non provasse un reale senso di insicurezza politico-militare, egli era tuttavia consapevole dei rischi economici di questa frontiera essenzialmente politica – ignaro che quei territori sarebbero diventati parte dei suoi domini entro un decennio. Le sue preoccupazioni dipendevano soprattutto dalle conseguenze che potevano derivare dalla migrazione, temporanea o definitiva, di manodopera altamente specializzata impiegata nel setificio. Dagli anni Sessanta del Seicento, infatti, il ducato sabaudo era riuscito a guadagnare uno spazio di rilievo sul mercato internazionale grazie alla sua seta grezza e torta, la cui qualità superava quella di gran parte, se non di tutta la seta prodotta negli altri stati europei²⁵. Nella gestione delle dinamiche di confine legate alla trasmissione delle tecniche di trattura ‘alla piemontese’, il governo doveva fare i conti con il ruolo di prim’ordine rivestito dalla componente femminile della società rurale. In un contesto dove il lavoro delle donne, pur essendo ampiamente diffuso, a livello giuridico era caratterizzato da radicate differenze di genere²⁶, il lavoro delle filatrici piemontesi era infatti ritenuto di valore tale da poter sublimare o far crollare l’intera filiera serica statale, nonché il ruolo commerciale del Piemonte sullo scacchiere europeo. L’attraversamento illecito del confine da parte di esperte ed esperti nel lavoro di filanda, insomma, era ritenuto profondamente rischioso, ed era ben chiara per il potere centrale la necessità di impedirlo, attraverso leggi

²⁴ Blythe Alice RAVIOLA, *Lo spazio sabaudo: intersezioni, frontiere e confini in età moderna* (Milano 2007); Edoardo TORTAROLO, *Storia della Valsesia in età moderna* (Vercelli 2015); Maria Luisa STURANI, *Cartografia e confini interni nella costruzione di uno stato di antico regime: il caso del Piemonte sabaudo*, in: *Geotema* 58 (2018) 52–60; ID., *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno Stato di antico regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabaudo (XVI–XVIII sec.)* (Alessandria 2021).

²⁵ BRACCO, Torino; Giuseppe CHICCO, *La seta in Piemonte (1650–1800)* (Milano 1995). Sul ruolo giocato nella promozione delle attività legate alla seta da parte del potere centrale e della Compagnia di San Paolo si vedano Simona CERUTTI, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino (secoli XVII–XVIII)* (Torino 1992); Mario GRASSI, “Nulla sendovi più certo che la morte”. Lettura e interpretazione della vita artigianale nella Torino d’ancien régime attraverso i documenti del fondo Insinuazione, in: *La vita in atto. Donazioni, lasciti, testamenti tra Torino e Italia settentrionale (secoli XVI–XVIII)*, a cura di Anna CANTALUPPI–Blythe Alice RAVIOLA (Firenze 2023) 241–260.

²⁶ Sia sufficiente pensare alle numerose *querelles* relative alla partecipazione delle donne alla vita corporativa delle città europee. Cfr. Angela GROPPi, *Il lavoro delle donne* (Roma–Bari 1996); Clare HARU CROWSTON, *Fabricating Women. The Seamstresses of Old Regime France, 1675–1791* (Durham 2001); Anna BELLAVITIS, *Il lavoro delle donne nelle città dell’Europa moderna* (Roma 2016).

specifiche e controlli mirati che cozzavano con le aspettative professionali e di vita dei residenti nelle zone di confine.

L'INDUSTRIA SERICA PIEMONTESE TRA MIRE DI SVILUPPO ECONOMICO
E NUOVE TECNOLOGIE:
LA TRATTURA 'ALLA PIEMONTESE'

In ritardo rispetto alle grandi manifatture sorte nel medioevo nella penisola italiana, le mire economiche dei duchi di Savoia in materia serica risalgono alla piena età moderna quando, negli anni a cavallo tra Cinque e Seicento, iniziarono a essere messi a punto innovativi metodi di selezione della materia prima (gelsi e bozzoli). Questi furono solo i primi passi per lo sviluppo di una filiera che, nel Settecento, permise alla seta di diventare la più rilevante voce in tema di commercio estero sabauda²⁷. A sancire il successo della seta fu l'installazione del primo filatoio idraulico in territorio piemontese, resa possibile negli anni Sessanta del Seicento grazie a Gio Francesco Galleani, la cui vicenda biografica resta ancora scarsamente nota²⁸. Nel 1663, Galleani scriveva a Torino del proprio desiderio di *introdurre lavori da setta in organzini alla vera bolognese con l'acqua*, chiedendo alla municipalità la cessione del *sito del Martinetto con l'acqua necessaria* e di poter *fare la fabbrica col suo volto per piantarvi l'edificio e li roddoni conforme al disegno che ha rimesso, più la fabbrica per le abitazioni di lui et operai*²⁹. Tuttavia, Galleani non era che il responsabile tecnico dell'impresa: se infatti la fabbrica era stata edificata sul suolo di proprietà della Città di Torino, *fuori di porta Pallasso, et attiguo alli mollini di questa città, ediffitio, ordegni et mobili in esso essistenti*, ovvero il capitale necessario per avviare l'impresa, erano di proprietà di alcuni tra i più influenti banchieri torinesi³⁰. Con tutta probabilità, nel 1665 era iniziata l'attività del primo filatoio idraulico piemontese.

²⁷ Giuseppe PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII* (Torino 1908); Luigi BULFERETTI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII* (Torino 1966).

²⁸ La storiografia si è spesso riferita all'importazione della tecnologia da parte del Galleani con il termine "spionaggio industriale". Tuttavia, il ricorso a questa categoria interpretativa risulta limitante per la profonda comprensione di un fenomeno molto più ampio, che Bertucci ha definito "Intelligent travel". Cfr. Paola BERTUCCI, *Enlightened Secrets: Silk, Intelligent Travel, and Industrial Espionage in Eighteenth-Century France*, in: *Technology and Culture* 54 (2013) 820–852.

²⁹ Torino, Archivio Storico della Città di Torino, Ordinati (1661–1663), v. 194, c. 209r. Documento citato in CHICCO, *Seta* 32.

³⁰ "Sebbene la convenzione con la città di Torino sia stata firmata dal Galleani a nome e per conto proprio, dichiarano i quattro senza giri di parole, i veri proprietari dell'edificio e dei macchinari sono loro, che li hanno fatti fabbricare a proprie spese mentre il Galleani ha *meramente [...] in detto instromento imprestato il semplice suo nome*". Claudio

Nel successo di questa impresa giocarono un ruolo importante l'importazione del brevetto del filatoio ad acqua, le precedenti migliorie apportate alle tecniche agricole legate alla coltivazione di gelsi e all'allevamento di bachi e la diffusione delle pratiche di selezione dei migliori bozzoli da far filare per la produzione di seta grezza. Tuttavia, affinché il filatoio idraulico non dovesse subire ripetuti arresti a causa della rottura del filato, era necessario che le matasse di seta grezza raggiungessero un elevato livello di resistenza, mantenendo al contempo sottigliezza e uniformità. Per raggiungere questo risultato era necessario agire direttamente sulla fase di trattura, favorendo l'ideazione di un metodo innovativo di bollitura dei bozzoli per l'estrazione del filo e per il conferimento della prima torcitura, che verrà definito appunto 'alla piemontese'. L'atto fondante è individuabile nelle *Lettere Patenti di S.A. a relazione della Camera*, [...] *pel perfezionamento della filatura della seta*, pubblicate il 14 maggio 1667: un "vero e proprio progetto organico di riforma, che regolava ogni fase del procedimento di trattura"³¹ in grado di rendere uniforme la confusa regolamentazione precedente. Sin dalle prime righe il testo mette in evidenza il desiderio dei Savoia: *con lodevole commercio trasmettere a' popoli confinanti e forastieri* [le sete prodotte in Piemonte], *et introdurre nello stato somme considerabili di denari*, ricordando a operai e mercanti che *la sincerità è la madre de' commercii, e chi usa maggior diligenza e lealtà ne ricava maggior profitto*³². Il Piemonte doveva a tutti i costi imporsi con la propria seta greggia sul mercato internazionale e per farlo aveva bisogno di riconfermare il primato del proprio prodotto *in primis* punendo sistematicamente l'inosservanza delle regole di trattura. Era ancora vivido il ricordo della paralisi commerciale vissuta nel corso del XVII a causa di guerre e pestilenze³³ e, con il nuovo editto, l'allora reggente Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours puntava ad evitare che lo scarso controllo e le frodi messe in atto nelle filande e nelle manifatture fossero nuovamente la causa per cui *molti stranieri si sono astenuti dalla compra, e traffico delle sete di questo paese*.

Dal testo emergono prepotentemente i rapidi mutamenti in atto: si evince come si fosse già sviluppato un innovativo metodo di trattura e che fosse stato già costruito un apposito apparato in grado di permettere al prodotto finale di

Rosso, Dal gelso all'organzino: nascita e sviluppo di un'industria trainante, in: BRACCO, Torino 57.

³¹ CHICCO, Seta 40.

³² Per il testo integrale della legge: Felice Amato DUBOIN, Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. pubblicate sino all'8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione ed a compimento di quella del Senatore Borelli, vol. 16/18 (Torino 1830) 138.

³³ Giuseppe RICUPERATI, Storia di Torino III. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536–1630) (Torino 1998); ID., Storia di Torino IV. La città fra crisi e ripresa (1630–1730) (Torino 2002).

vantare qualità senza pari: la bacinella ‘alla piemontese’. Con la pubblicazione dell’editto del 1667 veniva infatti ordinato che tutti installassero solamente fornelletti ‘alla piemontese’ dotati di una bacinella *ovata, sottile e profonda un quarto di raso*, di un *coperto d’assi attorno alla medesima caldara*, e *gl’istromenti con le rodelle* e provviste di ripiano in grado di mantenere la seta innaspata fuori dalla traiettoria del fumo prodotto dal fornello sotto alla bacinella. Le lettere patenti, pubblicate *a voce di crida* affinché tutti ne intendessero il contenuto, dettavano una volta per tutte ordini generali sulla filatura stabilendo in caso di inosservanza di uno qualsiasi dei capi una multa di 50 lire³⁴. Inoltre, per la prima volta, dopo aver ricordato la *consegna* degli addetti alla trattura e alla cernita dei bozzoli, affinché *le filatrici possano rendersi più pratiche* fu aggiunto alla normativa un vero e proprio *vademecum* che prevedeva l’obbligo di immettere nella bacinella solamente quaranta bozzoli per volta, unendo le bave di massimo dieci o dodici *cochetti* per filo; la sostituzione dell’acqua almeno tre volte al giorno; l’incrociatura dei capi estratti dai bozzoli *almeno otto volte*, *acciò vadino sopra l’aspa ben torti, asciuti e nervosi*; la presenza di un *voltadore pratico* per girare l’aspo e raccogliere il filato grezzo. In conclusione, veniva messo l’accento sulla *mercede* spettante alle filatrici: secondo la nuova legge, infatti, non avrebbe più dovuto *esser a ragione di livre di seta ch’haveranno travagliato, ma a giornata et a prezzo conveniente*, *acciò habbino causa d’usare tutte le diligenze necessarie*: un incentivo non da poco contro la lavorazione frettolosa causata dalla retribuzione a cottimo³⁵.

IL CONFINE ARTIFICIALE: MONFERRATO, LOMELLINA, ALESSANDRINO

È in questo contesto di rapido sviluppo manifatturiero che andarono crescendo i timori legati al confine orientale del regno del duca di Savoia, preoccupato dalla possibilità di vedere il Piemonte privato di una branca di mercato che di anno in anno andava attirando sempre nuovi acquirenti esteri. La continuità territoriale tra i domini sabaudi, gonzaghesi e imperiali, nonché le complesse dinamiche conseguenti alle continue rimodulazioni di potere nell’Italia del nord nel contesto della guerra dei Trent’anni, avevano favorito lo spostamento di civili tra i domini, in particolare in zone di confine fisicamente uniformi e contigue³⁶. A questo quadro va ad aggiungersi il fatto che proprietari terrieri,

³⁴ Una lira piemontese era composta da 20 soldi, ciascuno dei quali composto a sua volta da 12 denari. Cfr. Giuseppe FELLONI, *Il mercato monetario in Piemonte nel secolo XVIII* (Milano 1968).

³⁵ Cfr. Carlo PONI, *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, in: *Quaderni storici* 47 (1981) 385–419.

³⁶ Giovanni LEVI, *Mobilità della popolazione e immigrazione a Torino nella prima metà del Settecento*, in: *Quaderni storici* 6 (1971) 510–554; Enrico STUMPO, *Spazi urbani e*

nobili o padroni di manifatture si rifornivano abitualmente di manodopera stagionale nativa o residente negli stati limitrofi, aggiungendo continuità sociale alla linearità territoriale.

Le aree di confine situate tra territori sabaudi e asburgici, nonché il Monferrato, negli ultimi decenni sono state spesso al centro degli studi: la frammentazione territoriale, la conformazione dei territori e l'appartenenza a stati e giurisdizioni differenti hanno reso questo lembo di terra un campo di studio fertile per affrontare tematiche diverse, tra cui spiccano la cartografia in prospettiva storica³⁷, il governo delle aree di confine³⁸, le strategie belliche e le potenzialità economiche³⁹. Se le aree dell'Alessandrino e della Lomellina facevano a pieno titolo parte dello stato di Milano, al tempo parte dei domini imperiali, la questione del Monferrato, proprio per la sua ubicazione, storia e conformazione, era più complessa. In particolare, la così detta fase italiana della guerra dei Trent'anni – meglio nota come guerra di successione di Mantova e del Monferrato⁴⁰ –, terminata con il trattato di Cherasco nel 1631, aveva contribuito in maniera rilevante a ridefinire i possessi e i confini degli stati inte-

gruppi sociali (1536–1630), in: *Storia di Torino* III 185–220; Pierpaolo MERLIN, Torino durante l'occupazione francese, in: *ibid.* 7–55; Marina CAVALLERA, I confini e gli scambi tra domini sabaudi e Stato di Milano, in: *Lo spazio sabaud: intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di Blythe Alice RAVIOLA (Milano 2007) 137–162; EAD., *Lungo le antiche strade. Vie d'acqua e di terra tra stati, giurisdizioni e confini nella cartografia dell'età moderna* (Busto Arsizio 2007).

³⁷ Rinaldo COMBA–Paola SERENO, *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati sabaudi dal XVI al XVIII* (Torino–Londra–Venezia 2002); Blythe Alice RAVIOLA, *Tra sopravvivenza e rappresentazione: i microstati e la cartografia. Alcuni esempi di area monferrina e padana (secc. XVI–XVII)*, in: EAD., *Lo spazio sabaud* 251–272. Maria Luisa STURANI–Paola PRESENDA, *Reti attraverso i confini: circolazione interstatale di cartografi e saperi cartografici in età moderna. Una proposta di ricerca*, in: *Officina cartografica. Materiali di studio*, a cura di Carlo A. GEMIGNANI (Milano 2017) 58–70.

³⁸ Cfr. Blythe Alice RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536–1708)* (Firenze 2003); EAD., *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento* (Milano 1997); Giuseppe RICUPERATI, *Frontiere e territori dello stato sabaud come archetipi di una regione europea: fra storia e storiografia*, in: RAVIOLA, *Lo spazio sabaud* 31–55.

³⁹ Marina CAVALLERA, *Strategie di guerra e logiche economiche: alcune considerazioni sul Monferrato gonzaghese*, in: *Nuova rivista storica* 101 (2017) 33–63.

⁴⁰ Cfr. R. A. STRADLING, *Prelude to Disaster; the Precipitation of the War of the Mantuan Succession, 1627–29*, in: *Historical Journal* 33 (1990) 769–785; Thomas F. ARNOLD, *Gonzaga Fortifications and the Mantuan Succession Crisis of 1613–1631*, in: *Mediterranean Studies* 4 (1994) 113–130; David PARROTT, *The Mantuan Succession, 1627–31: A Sovereignty Dispute in Early Modern Europe*, in: *English Historical Review* 112 (1997) 20–65; Mariano VIGNOLI, *Castelli, guerre, assedi. Fortificazioni mantovane, bresciane e cremonesi alla prova del fuoco (secc. XIII–XVIII)* (Mantova 2008); Guido VIGNA, *Storia di Mantova. Da Manto a capitale della cultura* (Venezia 2016).

ressati (ducato di Savoia, stato di Milano/Impero e ducato di Mantova). Nella strenua e secolare lotta che vedeva il Nord Italia conteso tra Impero e regno di Francia, un peso specifico aveva avuto il duca *Testa di fuoco*, Carlo Emanuele I di Savoia, noto ai contemporanei non solo per le sue doti militari ma, soprattutto, per essere stato l'unico regnante a tener testa alle grandi potenze europee nel contesto della guerra di successione. Toccò tuttavia a Vittorio Amedeo I, succeduto da pochi mesi al padre, far valere le proprie posizioni sui territori di confine, riuscendo ad appropriarsi di porzioni dell'area monferrina (Trino e Alba)⁴¹. Durante i travagliati anni vissuti dalla dinastia sabauda nel XVII secolo, la questione del Monferrato rimase in sordina, sopraffatta dalla guerra civile e dai due periodi di reggenza. Sono proprio gli anni della reggenza di Madama Giovanna Battista, come accennato, a vedere una rilevante ripresa economica dei territori piemontesi⁴², nonché il collaudo del metodo di trattura 'alla piemontese'. In questo contesto, proprietari di cascine, di gelsi e di bozzoli nel Monferrato e nello stato milanese si avventuravano di consueto al di là dei loro confini, andando a ricercare la manodopera nelle campagne dello stato sabaudo spinti dalla nuova, ma già rinomata, *expertise* delle filatrici piemontesi.

Se nel corso del Seicento questa scelta poteva essere dettata dal mero bisogno di manodopera più che dal desiderio di migliorare la qualità della produzione, con l'avvento del metodo di trattura 'alla piemontese' emerse la possibilità che, con le filatrici, si spostassero anche le loro conoscenze, competenze e abilità. Il rischio, evidenziato al termine del XVII secolo da Camera dei conti e Consolato di commercio del ducato di Savoia, era che con il tempo nei territori confinanti si formasse una classe di filatrici professioniste in grado di entrare a far parte della già sviluppata filiera serica lombarda e di strappare di conseguenza il nascente primato al Piemonte. Nonostante fossero state prese delle misure preventive, delegando agli ufficiali locali il controllo della condotta delle filatrici, presto si era resa manifesta la necessità di prendere delle contromisure.

La morte di Carlo II d'Asburgo il 1 novembre 1700 e la problematica successione che ne derivò complicarono ulteriormente l'articolato quadro politico nord-italiano, rendendo ancor più aspra la contesa non solo sul piano politico ma anche economico: la dipendenza dall'Impero del milanese e lo stretto legame dei Gonzaga con la Francia, nonché l'ambigua posizione dell'allora duca Vittorio Amedeo II di Savoia (che proprio per le sue scelte politiche di que-

⁴¹ Claudio Rosso, Uomini e poteri nella Torino barocca (1630–1675), in: Storia di Torino IV 7–195.

⁴² Robert ORESKO, Maria Giovanna Battista of Savoia Nemours (1644–1724). Daughter, Consort and Regent of Savoy, in: Queenship in Europe 1660–1815. The Role of the Consort, edited by Clarissa CAMPBELL ORR (Cambridge 2004) 16–55; ID., Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, a cura di Clelia ARNALDI DI BALME–Blythe Alice RAVIOLA (Torino 2017).

sti anni assumerà l'appellativo di *Volpe savoiarda*⁴³) resero le scelte di politica economica del giovane regnante ancor più rilevanti, spingendolo a mettere in campo delle misure protezionistiche finalizzate alla conservazione del *know-how*, impedendo alla manodopera impiegata nel setificio di uscire dallo stato per lavorare.

Introduttione et mantenimento: IL CONFINE POLITICO DEL know-how

Con questo spirito, il 28 aprile 1701 venne pubblicato l'*Editto generale di Sua Altezza Reale per il nuovo regolamento del magistrato del Consolato di detta Reale Altezza sovra li cambij e negotij in Torino sedente, prohibitione alle filatrici et operarij di filatori da seta d'andar a travagliare fuori di questi stati, con derogatione alla legge ubena et altre essentioni a favore de forastieri tanto negotianti, che operarij, che veniranno ad habitare, commerciare e stabilir negotij o manifatture ne stati di detta Reale Altezza di qua da monti e colli*⁴⁴. Come si evince dal titolo della nuova legislazione, nonostante il *fil rouge* fosse quello di normare gli spostamenti di negozianti e artigiani, le finalità erano molteplici.

Introduce l'editto una breve considerazione generale sul valore dei benefici goduti dagli abitanti del ducato in seguito all'*introduttione et mantenimento* di arti, manifatture e artigiani stranieri, da cui, stando all'*isperienza maestra delle cose*, sarebbe dipesa la *maggior felicità e ricchezza* dei territori sabaudi. Le politiche di attrazione attuate sul finire del XVII secolo, coronate da privilegi di cittadinanza e sgravi fiscali, stando a quest'incipit avrebbero riscosso un successo tale da moltiplicare il numero di residenti in Piemonte, causando, a cascata, l'abbandono dell'ozio, l'aumento di industrie e manifatture, l'incremento dei redditi⁴⁵. Non stupisce, dunque, che i primi capi dell'editto siano interamente dedicati alla trasmissione del potere giuridico in materia commerciale al Consolato di commercio, alle modalità operative da adottare nei processi riguardanti la produzione e la vendita e a favorire l'immigrazione di artigiani e negozianti,

⁴³ Riguardo al soprannome si veda Francesca ROCCI, Vittorio Amedeo II: il duca, il re, l'uomo (Torino 2006); Caterina CAPPELLANO SIMONCINI, Tra Piemonte e Inghilterra: rapporti diplomatici e parentele dei Savoia con i regnanti inglesi attraverso i secoli (Torino 2007).

⁴⁴ Torino, Archivio di Stato di Torino (AST), Camerale Piemonte, Art. 539 Consegne bigatti e semenze d'essi, fasc. 18.2.

⁴⁵ *Havendoci l'isperienza maestra delle cose fatto conoscere, che le maggiori felicità e ricchezze de paesi hanno havuta loro origine dall'Introduttione e mantenimento del commercio per mezzo del quale si sono attirate da Provincie straniere molte fameglie, quali havendo reputato per vera patria que' luoghi, ne quali hanno ritrovato il loro maggior bene con l'esercito de nuove arti e manifatture hanno moltiplicate le popolationi, ne quali consistono le ricchezze de' stati et gli vantaggi de sudditi, quali in tal modo abbandonato l'otio, fatti accorti dall'altrui industria e datisi al negotio hanno con esso aumentato le loro sostanze.* In: ibid.

procedendo nella già intrapresa direzione di ampliare il panorama commerciale piemontese e rimpolpare le fila degli esperti e degli operai entro i confini del ducato.

D'altro canto, con l'editto venivano pubblicate le nuove misure per porre rimedio allo spostamento stagionale delle filatrici nelle filande del Monferrato, dell'Alessandrino e della Lomellina. L'incipit del capo 15, infatti, recitava: *Informati che molte persone sperimentate nella filatura e lavori di seta, massime nella riduzione di organzini e trame, sono uscite dal nostro dominio ad impiegare la loro opera negli stati allieni contro gli ordini già dati per il Consolato alli ordinari de' luoghi, e da ciò è derivato un grave pregiudizio delle manifatture e commercio, e si renderà molto più grande quando non s'apporti conveniente riparo*. L'editto prevedeva dunque una serie di avvertenze e istruzioni ideate esplicitamente per far fronte a questa specifica tipologia di fuoriuscita dai confini statali.

In primo luogo, fu ordinato a tutti gli occupati nel settore serico nativi dei territori piemontesi o che vi avessero risieduto prima del 1698 di fare ritorno entro 20 giorni, a pena di perdere tutti i loro beni e, in caso di indigenza, di pene corporali. Questa prima imposizione dimostra un'effettiva presa di coscienza del potere centrale rispetto al vantaggio che la migrazione di esperti ed esperte del settore poteva conferire agli stati esteri. Inoltre, l'indicazione dell'anno 1698 non è casuale: la data conferma che, negli ultimi decenni del secolo, il metodo di trattura 'alla piemontese' era entrato in vigore in tutto il territorio subalpino⁴⁶, accompagnato dalla pubblicazione di diverse norme che limitavano la fuoriuscita di seta grezza dal ducato, favorendo lo stabilimento delle attività di torcitura entro i confini sabaudi⁴⁷.

Seguiva al richiamo in patria la proibizione per tutti gli impiegati nel setificio almeno da un anno di uscire dallo stato: le attività legate alla filanda e al filatoio venivano apprese nel corso di un apprendistato che, nonostante non prevedesse l'applicazione immediata di apprendiste e apprendisti ai macchinari nel ruolo principale di produzione⁴⁸, permettevano ai tirocinanti e alle tirocinanti di apprendere le tecniche e ricevere una formazione di massima sul funzionamento e sulle caratteristiche delle tecnologie. A questa proibizione si univa il divieto assoluto di organizzare l'uscita di operai e bozzoli piemontesi dai confini, incorrendo, se scoperti, in pene pecuniarie che si aggiravano attorno ai 100

⁴⁶ Ibid. fasc. 6; 7; 8.1; 8.2; 9; 17.

⁴⁷ DUBOIN, Raccolta 71, 150s., 446s.

⁴⁸ Nel primo periodo di formazione le filatrici, ad esempio, erano impiegate a ravvivare il fuoco sotto i fornelli, selezionare i bozzoli o girare la manovella dell'aspo, mentre nei filatoi gli apprendisti si occupavano solitamente di sostituire e trasportare il filato. CHICCO, Seta 92-99, 195-201.

scudi d'oro⁴⁹. Questo elemento ci permette di far luce sul sistema organizzativo delle trasferte stagionali professionali, per lo meno al termine del XVII secolo: mentre infatti non colpisce il fatto che per vendere i bozzoli all'estero dovessero essere organizzate le modalità di trasporto da un luogo a un altro, diversa è la questione per la manodopera. Il quadro che si prospetta, e di cui avremo modo di parlare più avanti, mette in evidenza come lo spostamento di operai e operaie fosse un processo macchinoso, che prevedeva l'ingaggio da parte del proprietario o del fittavolo della filanda di forza lavoro e in seguito il ricorso a mediatori in grado di organizzare il viaggio.

Per garantire l'osservanza della legge, e per consegnare alla giustizia contravventori e contravventrici, fu assicurato, a chi avesse denunciato l'illecito, il terzo dell'ammontare pecuniario delle pene stabilite – sostituito da 10 scudi (60 lire) messi a disposizione dall'Ufficio di Finanza, nel caso in cui l'accusato fosse indigente e rischiasse invece di incorrere nella multa di subire delle pene corporali –, nonché la segretezza dell'identità. Inoltre, nel caso in cui ad avanzare la denuncia fosse stato un complice o un reo confesso, e quindi meglio informato e verosimilmente in grado di offrire una quantità maggiore di notizie, sarebbe stato premiato con l'impunità e 5 scudi (30 lire)⁵⁰.

Concludendo, l'editto prevedeva anche la punizione di chiunque esercitasse la patria potestà sulle filatrici e sugli operai colpevoli. Nel caso in cui padri, madri, fratelli, avessero ordinato o fossero stati informati del desiderio di parenti di recarsi a lavorare al di là del confine piemontese, e non avessero fatto nulla per impedirne l'uscita o per richiamarli in patria, sarebbero incorsi nelle stesse pene concordate ai familiari su cui esercitavano il potere correzionale.

Come di consueto, l'editto era stato trasmesso ai rappresentanti di *città, terre, luoghi e territori di loro giurisdizione*, affinché *a voce di crida* rendessero noto a tutti gli abitanti il contenuto del nuovo regolamento e procedessero alla raccolta di informazioni su operai e operaie attive in patria e su quelli che, al contrario, avevano preso la strada del confine. Così facendo, Vittorio Amedeo II delegava il controllo del "confine politico del *know-how*" a sindaci, governatori, prefetti, podestà che esercitavano potere locale nei paesi situati appena al di qua della frontiera orientale⁵¹. Gli occhi del governo, attraverso le autorità locali, erano idealmente fissi sul lavoro delle filatrici 'alla piemontese', le cui *skills* erano tali da poter mettere in seria difficoltà l'intero sistema della

⁴⁹ Uno scudo piemontese d'oro era composto da 6 lire piemontesi. La somma di 100 scudi d'oro equivaleva dunque a 600 lire, una somma che si avvicinava al patrimonio medio di un operaio cittadino, mentre superava nettamente quello medio di un contadino. Cfr. BULFERETTI, Agricoltura 203.

⁵⁰ Una cifra che corrisponde alla metà dello stipendio lordo medio di una filatrice in quello stesso anno. Cfr. AST, Consolato di Commercio, Costituti, m. 106, 17 ottobre 1701.

⁵¹ Rosso, Uomini 46–105.

seta nei domini sabaudi e, visto il ruolo del prodotto serico, l'intera economia statale⁵².

UN CRIMINE CONSUETUDINARIO: FILANDIERI, FILATRICI E CONFINI

Nonostante nel giro di un paio di settimane la legge fosse stata declamata in piazze e mercati situati in ogni angolo del ducato, l'avvicinarsi della stagione della trattura (che andava grosso modo da giugno ad agosto) aveva comunque spinto numerose filatrici a recarsi alle filande in altri stati che, a ben vedere, non erano che a pochi chilometri di distanza dai loro luoghi di residenza.

Gio Batta Bertelli, perseverante podestà di Canelli, nel luglio 1701 iniziò la raccolta di informazioni richiesta dal potere centrale. *In primis* comparvero al suo cospetto Pietro Pistone e Gio Domenico Facio che, di ritorno da un viaggio al di là del confine (che toccò i vicini centri di Bubbio, Fontanile, Strevi, Acqui, Terzo, Nizza della paglia, Incisa, San Salvatore Monferrato, Alessandria), ebbero modo di visitare numerose filande e, scoprendo tra le operaie molte donne piemontesi (e riconoscendo in particolare concittadine e donne residenti nei paesi limitrofi), ne riportarono nome e luogo di lavoro alle autorità⁵³. In pochi giorni si aggiunsero le testimonianze di tutte le persone che, stando ai due testimoni, erano informate sui fatti: alla fine della raccolta delle informazioni Bertelli era riuscito a collezionare notizie sulla condotta di numerose filatrici e di alcuni controllori di filanda e torcitori. Nello stesso modo agirono i podestà degli altri centri di confine limitrofi, permettendo al Fisco regio di istruire un formale processo contro i principali indiziati, in particolare contro i favoreggiatori della fuoriuscita di manodopera che, una volta individuati, furono catturati e condotti alle carceri giudiziarie di Asti, dove furono detenuti per oltre un anno.

Il processo riprese nell'estate del 1702 con gli interrogatori a detenuti e detenute per comprendere le modalità organizzative, le ragioni e le eventuali conseguenze sul piano economico del reato. Nel corso dell'inchiesta gli accusati – in ogni caso operai e operaie che avevano lavorato per almeno un anno a filare o torcere seta nel ducato prima di superare i confini – cercarono in ogni modo di dimostrare come la loro presenza nelle filande forestiere, nonostante fosse dettata dalla necessità di lavorare, riguardasse compiti secondari, non inerenti la vera e propria fase di produzione di prodotti in seta: ad esempio, uno dei principali inquisiti, Carlo Pellazzo, dichiarò di aver lavorato alla filanda Pechietto ad Acqui come taglialegna, occupandosi solo in caso di maltempo della cernita

⁵² Cfr. PRATO, *La vita economica*; BULFERETTI, *Agricoltura*; Enrico STUMPO, *Finanza e Stato moderno nel Piemonte del Seicento* (Roma 1979); CHICCO, *La seta*; BRACCO, *Torino*.

⁵³ AST, Camerale Piemonte, Art. 539 Consegne bigatti e sementi d'essi, fasc. 23.

dei bozzoli, una storia del tutto simile a quella di Domenico Bugatta, che nello stesso periodo si era recato a lavorare alla filanda Ratto a Castelnuovo Belbo nel Monferrato. Al contempo, Domenica Testore, stando al racconto del padre, era stata inviata in casa del capitano Galvagno nel paese di Bubbio nel Monferrato per lavorare come serva. Altre filatrici, invece, dichiararono di aver passato il confine senza nessuna intenzione di lavorare, come Margarita Trichiera che raccontò di esser stata ad Acqui per accompagnare una cugina cieca a incontrare un *Padre Osservante di San Francesco che faceva funzioni di devozione e di gran concorso di folla*. Al di là della veridicità o meno di queste giustificazioni, è indubbio che di anno in anno moltissimi uomini e donne superavano abitualmente il labile confine del ducato per andare a lavorare all'estero, e tra di loro figuravano impiegate e impiegati nel setificio.

In particolare, il racconto dei fatti da parte di alcune operaie residenti nel piccolo centro di Benevello riesce a mettere in luce come la scelta di uscire dagli stati sabaudi potesse essere un processo conscio e premeditato – una strategia di guadagno dalle rilevanti conseguenze economiche per le filatrici⁵⁴. Nel settembre 1701, Orsola Giobert si presentò innanzi al Podestà di Benevello di sua sponte sperando, come esplicitato dal documento, di poter beneficiare dell'impunità promessa dall'editto del 28 aprile. Il 23 giugno 1701 la donna e alcune altre filatrici erano state ingaggiate da Paolo Bottino per recarsi a filare a Mombaruzzo, cittadina del Monferrato distante circa 50 km da Benevello. Tuttavia, come mettono in evidenza sia il racconto di Orsola che delle altre filatrici interrogate in seguito alla sua denuncia, le donne si erano fatte degli scrupoli sull'effettiva possibilità di potersi recare in Monferrato a filare vista la pubblicazione dell'editto del 28 aprile. Si rivolsero così a Giuseppe Michele Bongioanni co-sindaco di Benevello, per assicurarsi di non incorrere in alcuna pena. Bongioanni rispose affermativamente, assicurando che non avrebbero rischiato nulla⁵⁵. Per l'ingaggio a Mombaruzzo, stando ai racconti delle donne, era prevista una remunerazione di 25 soldi al giorno (1 lira e 5 soldi) per le filatrici più esperte, mentre alle due che avevano iniziato *solo nell'anno corrente a filare seta organzino* furono promessi 20 soldi (1 lira) al giorno e il vitto. Il manipolo di filatrici partì alla volta di Mombaruzzo l'indomani alle *ore cinque di notte*, iniziando a filare il giorno stesso, nonostante la ricorrenza della festività di San Giovanni Battista che, al tempo, era festa di precetto. La filanda chiuse i battenti il 4 settembre, permettendo alle filatrici esperte un guadagno stimato, al lordo delle spese di vitto e alloggio, di 75 lire (1500 soldi), e alle novelle fila-

⁵⁴ Ibid. fasc. 22.

⁵⁵ Purtroppo, non è stato rinvenuto l'interrogatorio di Bongioanni che, alla luce del suo ruolo istituzionale e del concorso nella perpetrazione del reato deve essere stato per lo meno interpellato sui fatti.

trici, ovvero alle operaie che avevano iniziato a filare seta sopraffina solamente nell'anno precedente, di 60 lire (1200 soldi).

Fonti dello stesso anno, legate alla controversia vertente tra un gruppo di filatrici residenti a Carignano e i titolari di una filanda a Camerano, borgo piemontese nei pressi di Asti situato all'interno dei confini del ducato, ci permettono di confrontare i due casi: le sorelle Piche, le sorelle Ambrosie, Margaritha Fornella, Isabella Randona e Anna Maria Fresia erano state ingaggiate da Michele Antonio Gamba a 1 lira (20 soldi) al giorno⁵⁶. Altri due casi⁵⁷, di pochi anni più tardi, confermano che almeno nei primi decenni del Settecento il salario quotidiano di una filatrice piemontese che lavorava in patria si aggirava attorno a 1 lira (oscillando tra i 18 e i 20 soldi al giorno)⁵⁸. Stando a queste informazioni, dunque, una filatrice piemontese novella avrebbe guadagnato all'estero quanto una filatrice esperta in Piemonte. Infine, va considerata la possibilità che alcune filatrici restassero sprovviste di lavoro in patria, vista la crescita del numero di filatrici esperte nella trattura 'alla piemontese' in Piemonte, non solo rischiando di restare senza sicuro lavoro per i due o tre mesi estivi, ma anche di non esercitare la professione di filatrice per un anno, perdendo attrattiva per i datori di lavoro l'anno seguente – e, di conseguenza, decidessero di travalicare le frontiere per evitare tali eventualità.

CONCLUSIONI

La permeabilità dei confini orientali del ducato sabaudo, i tentativi dall'alto di mantenere il primato economico legato al setificio attraverso la conservazione del *know-how* all'interno dei confini politici dello stato e le pratiche che dal basso tentavano di eluderli in nome della ricerca di lavoro e del necessario per la sopravvivenza, fanno di quello appena narrato uno di quei racconti di confine cui abbiamo fatto cenno in apertura. Un racconto di confine da cui emerge con forza come il "confine politico del *know-how*", l'insieme di leggi che tentano vanamente di regolare e bloccare l'esportazione di *know-how*, dovesse fare i conti con l'*embodied expertise* della manodopera di confine, spinta da dinamiche socioeconomiche ad attraversare il vicino confine politico per lavorare. Accostandoci al problema dell'attraversamento illecito dei confini ci siamo resi conto della molteplicità di piani che questo argomento è in grado di toccare,

⁵⁶ AST, Consolato di Commercio, Costituti, m. 106, 17 ottobre 1701.

⁵⁷ Ibid. m. 106, 30 settembre 1706; m. 2, 14 marzo 1715.

⁵⁸ Riporta questo dato anche il fisico francese Jean Antoine Nollet nel suo diario di viaggio composto attorno agli anni Quaranta del XVIII secolo. Cfr. BERTUCCI, *Spinners' Hands* 1013, nota 43. Sul viaggio italiano di Jean Antoine Nollet si veda Paola BERTUCCI, *Viaggio nel paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento* (Torino 2007).

dando importanti contributi, oltre che alla storia dei confini di per sé, in particolare, alla storia economica, alla storia del lavoro, alla storia delle istituzioni che volente o nolente, come abbiamo visto, continuano ad intersecarsi. Questi filoni di studio necessitano di essere presi in considerazione di concerto: così facendo essi ci permettono di affrontare di petto l'intricato tema degli attraversamenti illeciti delle frontiere – un campo di studio che, come abbiamo visto, permette di proporre nuovi punti di vista su molteplici temi, come ad esempio sul valore dato all'attività professionale delle donne in antico regime, sull'*enforcement* delle leggi, sulla disseminazione di *know-how*.

Il caso di studio ha evidenziato come lo stato possa ricorrere allo strumento legislativo per conservare il “confine politico del *know-how*”, ritenendo possibile arginare la fuoriuscita di *expertise*. In età moderna, la concorrenza commerciale è una questione essenziale per i governi, poiché dalla maggiore o minore presenza sul mercato dipendono le finanze statali, e di conseguenza la possibilità di far fronte a guerre e crisi. Altrettanto essenziale è la credibilità internazionale che deriva dalla qualità del manufatto prodotto che, come la seta ‘alla piemontese’, diviene immediatamente riconoscibile perché sin dal nome è possibile individuarne il luogo di provenienza – che diventa, per questo, una garanzia d'acquisto⁵⁹. Per mantenere la qualità e ampliare il proprio raggio d'azione, lo stato obbliga quindi la totalità della manodopera occupata nella produzione del prodotto qualitativamente ritenuto superiore a lavorare attraverso metodi all'avanguardia, permettendo ad un determinato *know-how* di diffondersi entro i confini statali – zone di confine comprese. Le istituzioni governative, però, sono anche cosce del fatto che, così facendo, la manodopera indigena avrà una determinata *embodied expertise*, e che quindi è necessario ricorrere nuovamente alla legge per controllarne il movimento. Ciò nonostante, la manodopera detentrica di *know-how* deve lavorare, e vuole ottenere attraverso i propri sforzi il miglior guadagno alle migliori condizioni contrattuali, indipendentemente dalle leggi in atto e dai confini politicamente stabiliti, sia per il guadagno che per mantenere il livello di *know-how* acquisito – dovendo dunque fare i conti con i limiti imposti dal governo per mantenere il “confine politico del *know-how*”. La manodopera, guidata da motivazioni personali e strategie di guadagno, diventa dunque disseminatrice di conoscenze e competenze all'estero, forzando il “confine politico del *know-how*” e costringendo i

⁵⁹ Cfr. Peter BOWBRICK, *The economics of quality, grades and brands* (Londra–New York 1992); Philippe MINARD, *Reputation, norme et qualité dans l'industrie textile française au XVIII*, in: *La qualité des produits en France: XVIII^e–XX^e siècles*, sous la direction de Alessandro STANZIANI (Paris 2003) 69–89; Marco BELFANTI, *Branding before the brand: marks, imitations and counterfeits in pre-modern Europe*, in: *Business History* 60 (2018) 1127–1146.

governi a prendere ulteriori contromisure – come quelle presentate nelle pagine precedenti.

Queste rare testimonianze meritano di partecipare alla discussione storiografica perché, se lette attraverso una lente microstorica, fanno emergere elementi scarsamente considerati nelle precedenti ricostruzioni relative alla trasmissione di *know-how*. In primo luogo, dallo studio è emerso come la trasmissione di *know-how* sia un fenomeno che trascende dall'ambito urbano e dal controllo delle istituzioni corporative. Il potere delle corporazioni, infatti, raramente va oltre le mura delle città – e quando lo fa difficilmente riesce a raggiungere un buon livello di controllo. I governi, dunque, nelle aree decentrate solitamente ricorrono ad altri organi di controllo, spesso unendo sotto un'unica istituzione diversi compiti – compresa la vigilanza sull'esercizio delle professioni. Nelle zone di confine tra stati, specie in aree rurali prive di elementi geografici che ne definiscano chiaramente i confini e agevolino il controllo, la questione diventa particolarmente complessa. Come dimostra il caso di studio, le dinamiche di trasmissione di *know-how*, timore perenne dei governi d'antico regime, potevano essere guidate dal basso, in quanto dipendenti dalle conoscenze e capacità dell'individuo, dai suoi bisogni e dalle sue vicende umane. In altre parole, da operaie e operai, veri detentori della *fortuna dei paesi*: la tecnica. Osservando la questione dal basso, le dinamiche di attraversamento illecito dei confini da parte delle filatrici e degli operai rientrano nell'ottica della possibilità di migliorare il proprio guadagno e di non perdere competenze importanti per assicurare un rilevante apporto economico a sé o alla famiglia. Ciò evidenzia come non siano solo gli inventori, le spie e gli imprenditori il motore della disseminazione ma, al contrario, come gli artigiani in movimento siano portatori di un bagaglio di conoscenze e competenze che con il tempo può andare a formare l'*embodied expertise* della manodopera del paese concorrente, al di là di qualsivoglia premeditazione sia del singolo che del governo. Questi elementi confermano ancora una volta come lo spostamento stagionale della manodopera in antico regime sia a tutti gli effetti un motore di disseminazione – probabilmente il principale – e in quanto tale debba essere considerato⁶⁰.

Il secondo aspetto messo in luce è che i soggetti dello studio sono filatrici – donne che non solo si muovono, sole, sia all'interno che attraverso i confini, ma che, nel caso del superamento delle frontiere statali, lo facevano anno dopo anno, anche innanzi alla proibizione statale, diventando a tutti gli effetti disseminatrici di *know-how*. La storiografia ha spesso messo al centro il ruolo giocato dagli uomini nella trasmissione di tecnologie e *know-how*, basti pensare all'esportazione della tecnologia del filatoio idraulico da parte di Gio Francesco Galleani o dei fratelli Lombe. Tuttavia, l'abilità nella filatura delle donne pie-

⁶⁰ Cfr. MOLÀ, La comunità; MAITTE, Les chemins.

montesi era di importanza tale da interessare le più alte sfere del potere. Nonostante nel corso degli interrogatori la posizione subordinata delle filatrici venga continuamente sottolineata dalla necessità di dichiarare a quale figura maschile esse obbedissero, la trasmissione delle loro abilità era evidentemente ritenuta in grado di mettere in grave difficoltà l'economia statale. L'obbligo sabaudo di conformare la produzione alle leggi e al nuovo standard qualitativo all'interno dello stato e l'abitudine stagionale delle filatrici di spostarsi nei paesi limitrofi, anche se al di là del confine politico, negli ultimi decenni del Seicento aveva già avuto delle conseguenze nella produzione lombarda e monferrina: alcuni elementi fondamentali del metodo di trattura alla piemontese erano già stati evidentemente assorbiti dalle zone oltre il confine, come dimostra la definizione dei salari a giornata e non a cottimo, nonché il desiderio dei filandieri di produrre seta 'alla piemontese', di alta qualità, e non più, dunque, di rifornire di manodopera le loro filande 'tradizionali'.

Inoltre, dalla ricerca è emerso come nell'amministrazione dei confini, dove il potere centrale era giocoforza costretto a delegare il controllo di spazi e persone, entravano in gioco dinamiche peculiari che rischiavano di non far rispettare leggi e decreti secondo l'aspettativa del governo. Ciò è evidente dal suggerimento dato a Orsola Giobert dal co-sindaco Bongioanni: alle aspettative imposte dall'alto si contrapponevano le pratiche quotidiane, vincolate, soprattutto in comunità di limitata entità, da rapporti di conoscenza, familiarità, amicizia e vicinato. Nel caso analizzato, nonostante il sistema gerarchico di controllo locale facesse parte della complessa macchina statale sabauda, emerge chiaramente come i rappresentanti delle comunità di confine potessero mettere da parte l'*enforcement* della legge per rispondere alle esigenze immediate dei concittadini – conferendo maggior valore ai rapporti interpersonali e, più in generale, alle dinamiche di comunità.

Le pagine precedenti hanno messo in evidenza come la dimostrazione di quanto sopra sia stata possibile solo grazie allo studio congiunto di fonti istituzionali legislative per la difesa del "confine politico del *know-how*", e le testimonianze registrate nel corso dei processi, che narrano storie di confine legate alla disseminazione di tecniche. Il ricorso esclusivo alla legislazione d'antico regime non è adeguato per condurre ricerche di stampo socioeconomico, dove spesso la distanza tra legge e attuazione è incalcolabile e non corrisponde alla realtà dei fatti. Lo studio di editti e ordini, infatti, non permette di accedere a un livello analitico fondamentale, quello dell'attuazione e della disattenzione della legge stessa – un elemento fondamentale per la comprensione di dinamiche sociali ed economiche complesse quali la disseminazione di *know-how*. Ciò, d'altra parte, non significa che non debbano essere considerati. Al contrario, essi costituiscono tratti fondamentali del contesto, elementi base nella definizione stessa di *embodied expertise*: altrettanto incomprensibili risulterebbero infatti le scelte

degli attori protagonisti dei documenti, senza un solido supporto in grado di inquadrare azioni, caratteristiche, abilità, decisioni, violazioni.

Questa ricerca potrà sicuramente offrire nuovi elementi interpretativi a ulteriori ricerche in altri ambiti geografici e in altri settori manifatturieri, ampliando il *range* di domande a cui rispondere: ad esempio, quali confini si dimostrano più labili nelle dinamiche di disseminazione? Gli ostacoli naturali (montagne, fiumi, laghi), che spesso rappresentano l'immagine fisica del confine politico, si dimostrarono in grado di mantenere il *know-how* all'interno dello stato? Quali dinamiche di trasferimento di *know-how* possono essere registrate nella lavorazione del ferro o di altri minerali? Quali nella diffusione della maglieria? Quali, ancora, nella gestione dei grandi macchinari che diedero il via alla stagione della cosiddetta 'rivoluzione industriale'?